

Il notiziario dell'A.P.I.B.I.

a cura dell'Associazione Pensionati Istituto Bancario Italiano

- NOTIZIARIO n° 26 -

- NOVEMBRE 1990 -

SEDUTA DEL CONSIGLIO A.P.I.B.I. - MILANO

Del giorno 27 Ottobre 1990 nella Sede Sociale in Via Verdi n° 2

M I L A N O

Punto I -

Verbale della Commissione Elettorale per lo spoglio delle schede di votazione riguardante il nuovo Statuto APIBI- Milano, nominata dall'Attuale Consiglio Direttivo e composta come segue:

Sig. RAG. ROSTI GIOVANNI

Sig. FARNE' GIUSEPPE

Sig. DOTT. PROVENZANI AUGUSTA

Sig. RAG. CALISTI CARUSO LOREDANA

Sig. CANDIANI ENRICA

Schede di votazione pervenute n° 122

Schede valide n° 122

Schede con la dicitura APPROVO n° 121

Schede con la dicitura NON APPROVO n° 1

Schede NULLE od ASTENUTI n° =

quindi lo spoglio ha evidenziato i seguenti

risultati:

Schede con votazione APPROVO n° 121

Schede con votazione NON APPROVO n° 1

Schede NULLE od ASTENUTI n° =

PERTANTO : si da atto che il Nuovo Statuto ASSOCIAZIONE PENSIONATI Dell'ISTITUTO BANCARIO ITALIANO - Milano è approvato con n° 121 voti favorevoli n° 1 non favorevoli n° = , astenuti essendosi superati i 2/3 di voti validi dei Soci attuali necessari per l'approvazione;

ed è pertanto dalla data odierna vincolante a tutti gli effetti per i SOCI iscritti o di iscrizione futura dell'ASSOCIAZIONE PENSIONATI dell'ISTITUTO BANCARIO ITALIANO con Sede in Milano.

Milano li 27 Ottobre 1990

LA COMMISSIONE ELETTORALE

Firmato

Sigg.ri GIOVANNI ROSTI - GIUSEPPE FARNE' - AUGUSTA PROVENZANI
ENRICA CANDIANI - LOREDANA CALISTI CARUSO

Punto 2 -

Lavori preparatori per la nomina del nuovo Consiglio e per la formazione delle Sezioni Locali.

Il Consiglio dato atto che, il Nuovo Statuto è con oggi entrato in vigore, si pone come primi obiettivi i seguenti punti:

- A) Individuazione dei Soci disponibili ad essere eletti Consiglieri.
- B) Esame concreto della possibilità di creare Sezioni Locali.

A questo proposito possibili Sezioni con Consiglio Sezionale (in quanto dispongono di oltre n°15 iscritti) vengono già individuate in:

MILANO (LEGNANO)

TORINO (NOVARA - PINEROLO)

GENOVA (LA SPEZIA)

BOLOGNA (PARMA)

ROMA

Altre Sezioni che dovranno essere rette da Fiduciario (Sedi con meno di n° 15 iscritti) vengono individuati in:

FIRENZE

VENEZIA - PADOVA - MESTRE

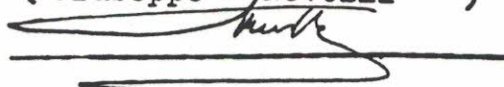
NAPOLI

Gli attuali Consiglieri vengono invitati dal Presidente ad effettuare riunioni locali, nell'intento di formalizzare la creazione di queste Sezioni ed individuare gli elementi da proporre come Candidati per l'elezione del Nuovo Consiglio Direttivo e degli altri organi sociali previsti dallo Statuto.

APIBI - MILANO

Il Presidente

(Giuseppe Novelli)



P.S. - errata Corrige

Segnaliamo a tutti i Soci che l'articolo n° II del nuovo Statuto A.P.I.B.I. Associazione Pensionati dell'Istituto Bancario Italiano v  cos  modificato:

"Nei Capoluoghi di Provincia o di Regione ove esistono Sedi dell'IBI ed almeno 5 Pensionati iscritti all'APIBI possono essere istituite -con l'approvazione del Consiglio Direttivo - delle Sezioni dell'Associazione rette da un fiduciario sino a 15 iscritti e da un Consiglio Sezionale da 3 a 5 membri quando gli iscritti superano i 15. Il Consiglio Sezionale sceglie fra i suoi componenti il proprio Presidente."

o o o o o o o

GITA ANNUALE DEI SOCI APIBI A PADOVA ed IL BURCHIELLO

Anche quest'anno si e' fatta la gita annuale dei Soci Apibi a Padova ed il Burchiello dal 15 al 17 Giugno u.s. -

Hanno aderito alla gita n° 23 Soci con Signore piu' alcuni graditi amici dei Soci per un totale di n° 39 partecipanti.-

La riunione, perfettamente organizzata dalla C.E.R.E.A. Viaggi e Vacanze snc. di Torino   risultata molto apprezzata da tutti i partecipanti, per il signorile trattamento sia come albergo ad Abano Terme che come servizi e vitto.-

La piacevole piccola crociera sul Brenta su "Il Burchiello" che naviga placidamente da Venezia a Padova, con visite alle bellissime Ville Venete   stata gustata da tutti i Soci, perche' riposante ed istruttiva.-

La bella Padova   stata visitata il secondo giorno, con la sua Basilica, il centro storico, l'Universita', il Caff  Pedrocchi ecc. ci ha piacevolmente interessati, se pur frettolosi turisti. -

Si ringraziano , con queste brevi note, tutti i Soci, le Signore, gli Amici, gli organizzatori, che hanno partecipato a questo nostro annuale incontro; e si invitano ancora i tanti Soci che per motivi vari, non hanno potuto partecipare a questa nostra riunione, ad accorrere numerosi e tanto graditi alla prossima gita, per vederci; incontrarci, salutarci.-

GIUSEPPE NOVELLI

Dal nostro Corrispondente Vittorio Pasquario di Genova ricevuto e pubblicato:

IL CACCIATORE

Era considerato un buon cacciatore, forse il migliore della valle, superato solo, a quanto si diceva, dal nonno materno dal quale aveva ereditato la forte passione unitamente ad un coraggio a tutta prova e, soprattutto, costanza e pazienza, doti indispensabili ad un vero cacciatore.

Pure il padre era stato un buon fucile e da lui il ragazzo aveva appreso a conoscere la foresta circostante in tutti i suoi aspetti, un animale da un altro e secondo la forma e la profondità della stessa sapeva se apparteneva ad un adulto oppure ad uno più giovane e se era passato da quel dato posto recentemente o meno.

Il ragazzo, ormai cresciuto forte e sano come si conveniva in quei luoghi, quando, dopo una giornata di duro lavoro nei campi (perchè i componenti della famiglia erano agricoltori per tradizione e cacciatori per necessità), si buttava stanco sul suo materasso ripieno di foglie di mais, fantasticava e la mente correva per le stesse praterie battute per anni dal suo avo prima e da suo padre poi. Erano stati loro a narrargli di caccie iniziate all'alba e durante le quali era legge sacrificare solamente cani vecchi ed ormai incanaci di sopravvivere un altro duro inverno. E talvolta giungeva la notte senza aver fatto "carniere" ed allora si ricominciava il giorno appresso e, se necessario, avanti per giorni e giorni sino a trovare la giusta preda.

Era proprio così, perchè in quei tempi esisteva una certa etica che proibiva gli inutili sacrifici di giovani prede atte alla riproduzione. Gli stessi aborigeni onoravano tale legge sin dai tempi dei tempi e solo in tal modo il numero dei selvatici non diminuiva assicurando cibo durante le freddissime stagioni.

Da tempo però tutto stava cambiando. L'avvento del "progresso" con la linea ferrata, che stava divorando territorio su territorio, bosco su bosco, richiedeva una enorme massa di lavoratori che venivano nutriti con i prodotti specialmente del regno animale. E così bisonti, cervi, orsi ed altri venivano decimati da quei maledetti fucili a ripetizione.

Tra l'altro erano giunti in quella valle molti bellimbusti, sedicenti cacciatori, per fare scempio di qualsiasi animale si fosse presentato nelle vicinanze, per poi esibire, al loro rientro, enormi gigantografie di stragi compiute compiacendosi con gli amici di tali atti di valore.

Da tempo, ormai anche il padre del nostro riposava accanto al nonno in due modeste sepolture, di fronte alla casa, tenute sempre accuratamente in ordine dall'amore e dal rispetto.

Come già detto, non aveva cessato di fantasticare e correre con la mente in quella pianura antistante il bosco, ancora indurita dagli zoccoli di tanti animali.

Dalla strage effettuata con l'avvento della ferrovia si era salvato solo qualche cane terrorizzato e resosi astuto nello sfuggire alle pallottole che gli erano sibilate vicino, ed il cui olfatto si era talmente raffinato da percepire il fetore dell'uomo a centinaia di metri di distanza.

Correva voce, tra gli anziani del paese, che talvolta nel più fitto del bosco appariva un cervo di una mole mai veduta. Molti lo avevano intravisto ed ogni volta che ne parlavano pareva ne aumentassero la grandezza in proporzione all'aumentare della fantasia.

Nessuno però era riuscito ad alzare per tempo l'arma. Era ormai divenuto un animale da leggenda e nessuno più gli dava l'inutile caccia.

Lui, il nostro, ascoltava tutti i racconti su quel cervo e nel suo animo piano piano stava annidandosi un certo desiderio che via via si era ingigantito tanto da non poter più dormire tranquillo.

E decise

Con buona scorta di acqua e di viveri partì all'alba, prima che l'aurora indorasse le cime delle colline ancora innevate. Si sentiva sicuro di sé, forte e preparato a tutto pur di riuscire a tornare a valle con l'ambita preda. In tal modo avrebbe salito la scala dei valori che in quella vallata contavano ancora molto.

Cercò di viaggiare speditamente, ma senza fare alcun rumore, nel fitto del bosco che conosceva a menadito sin dai tempi in cui il padre se lo trascinava dietro affinché si irrobustisse ed assaporasse nel contempo il profumo che lo stesso bosco emanava e ne conoscesse tutti i segreti in esso nascosti al profano.

Ormai il giorno stava terminando, e si accorse di ciò vedendo che l'ombra degli alberi stava allungendosi.

Cominciò allora a sentire la stanchezza ed i morsi allo stomaco gli indissero che non aveva ancora ricevuto nulla dal mattino presto.

Si fermò, allora, stese la coperta e mentre stava mordendo un tozzo di buon pane casalingo e cacio, si addormentò con il boccone ancora in bocca.

Un raggio di sole penetrato tra il fitto, gli fece aprire gli occhi e fu subito desto.

Riprese l'andare pensando che sarebbe stato saggio risarmiare le forze essendo ormai vicino ai luoghi presso i quali era stata vista quella magnifica preda. Procedette quindi senza fare il minimo fruscio e tenendosi a vento, ben sapendo quanto sia fine l'olfatto e l'udito dei selvatici.

Verso la metà del giorno fece alto su un piccolo pianoro, a ridosso di un abete per riposare e cibarsi frugalmente. Da quel punto poteva dominare per un bel tratto, e qualsiasi animale fosse giunto lo avrebbe certamente visto.

Mentre con bramosia mordeva sia il pane che il formaggio..... lo vide! Lo vide senza ombra di dubbio, a poche decine di metri.

L'animale sostò un attimo, si era accorto della presenza dell'uomo, ma dopo un lungo indugio lentamente proseguì verso di lui, ed il cacciatore, rimasto quasi paralizzato dalla sorpresa e soprattutto dalla emozione, si accorse che il cervo, quel gran cervo, era seguito da una cerbiatta, certo la sua compagna.

Quell'esemplare maschio, superava in dimensioni, maestosità e regalità quello che si era immaginato fosse. Le sue corna erano talmente forti e sviluppate da sembrare far parte dei rami della foresta.

L'uomo ne distinse le froge umide che si dilatavano e si richiudevano nell'assaggiare l'aria, e con le spalle sempre appoggiate all'albero fissava l'animale negli occhi e lesse in questi tutto il

terrore che vi si era accumulato durante i lunghi anni di fuga dall'uomo e dalle sue armi.

La cerbiatta si teneva timorosamente al sicuro dietro il suo maschio.

Fu in quel momento che il cacciatore sentì il cuore calmare i battiti, mentre uno strano sentimento, mai provato sino allora, lo pervase tutto.

Si accorse, osservando più attentamente, che la cerbiatta era evidentemente gravida e non sarebbero trascorsi molti giorni prima del parto.

L'arma dell'uomo era sempre sulle sue ginocchia e sarebbe stato uno scherzo alzare la stessa per uccidere. La alzò infatti e la puntò.

L'animale continuava a fissarlo procedendo ora lentamente verso l'uomo con tale regale dignità che ~~alzò~~ completò completamente colui che doveva essere apportatore di morte.

L'arma fu deposta mentre i due continuavano il loro mutuo linguaggio.

Senza neppure accorgersene, l'uomo, preso quanto era rimasto del suo frugale pasto, allungò la mano offrendo pace, non morte, a chi dimostrava tanta fiducia.

Il cervo non ebbe alcuna esitazione, avanzò ancora e delicatamente con le umide labbra prese quanto offertogli e lo depositò ai piedi della sua compagna che sapeva, più di lui, necessitare di cibo.

Gli animali si allontanarono quindi entrambi e, dopo qualche metro, il maschio si voltò un'ultima volta per osservare bonariamente l'uomo ormai amico. Si erano intesi: l'uno per istinto e l'altro per generosità e grande sensibilità. Un profondo bramito suggellò quella amicizia nata in un luogo selvaggio e tanto crudele. Il pensiero dell'uomo andò ad augurare lunga vita a quel re del bosco ed alla sua prossima discendenza.

Mentre il cacciatore riprendeva il cammino del ritorno, non credendo ancora a quanto avvenutogli, pensava a ciò che avrebbe dovuto raccontare agli inevitabili interrogativi dei valligiani.

Avrebbe naturalmente raccontato di non aver veduto che animali per i quali non valeva sprecare una cartuccia.

Era appena arrivato a valle che gli parve di udire un latrare di cani ed alcuni colpi d'arma da fuoco.

Gli balzò il cuore in gola perchè l'eco dei colpi proveniva proprio dalla direzione verso la quale si erano diretti i due animali, ma subito pensò di essersi ingannato.

Dopo la sua solita frugale cena, si recò in paese per alcune compere e, notando un gran vociare proveniente da un gruppo di uomini, si avvicinò curioso e vide....quei due splendidi animali stesi per terra immobili nella morte che lui non aveva voluto dare.

Si allontanò con il cuore che stava esplodendo di dolore e dette allora libero sfogo al pianto. Non aveva neppure voluto conoscere il nome, o i nomi, di chi aveva ucciso, per non lasciarsi andare a qualche gesto inconsulto, tanto più che non era stata risparmiata neppure una ben evidente maternità!

Quella notte ed altre ancora, rivide quegli occhi neri pieni di fiducia che lo fissavano, ne udiva ancora il timido bramoto di amicizia, di riconoscenza e di addio!

E prese la grande decisione: mai più avrebbe inbrecciato il fucile, mai più avrebbe ucciso; mantenne tale promessa per tutto l'arco degli anni assegnatigli.

V. PASQUARIO

+++++

Sono deceduti i seguenti Soci:

SIG. TIMOSSÌ PIO	-	delle	Sede	di	GENOVA
SIG. PELLONI ELIO	-	"	"	"	"
SIG. CREMONINI LUCIANO	-	della	Sede	di	BOLOGNA
SIG. FALASCHI FRANCO	-	"	"	"	ROMA
SIG. FIORINI ENRICO	-	"	"	"	"

Rinnoviamo ai familiari le nostre sentite condoglianze.